

AL G7 INCONTRO MOGHERINI GENTILONI

Regeni, l'Europa studia il sostegno alle mosse italiane

«Pronti a sostenere l'Italia»: la Ue si schiera al fianco di Roma per esigere la verità sulla morte di Giulio Regeni. Lo annuncia l'Alto rappresentante, Federica Mogherini, nella nota diramata prima del suo arrivo al G7 di Tokyo dove incontrerà il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni. L'Italia attiverà anche l'Onu.

da pagina 2 a pagina 5

Marinelli, Sacchettoni, Sarzanini



Mogherini al G7 dei ministri degli Esteri chiede un confronto per esaminare le possibili opzioni
Gentiloni vuole portare il caso delle torture davanti all'Onu e premere sulla Banca Mondiale

Caso Regeni, segnale dalla Ue «Pronti a sostenere l'Italia»

ROMA La chiave è nel termine utilizzato dallo staff di Federica Mogherini. Perché la nota che annuncia il suo arrivo al G7 dei ministri degli Esteri in Giappone e l'incontro con il titolare della Farnesina Paolo Gentiloni, contiene una frase precisa: «Confrontarsi anche sul modo migliore in cui sostenere le decisioni italiane nei confronti dell'Egitto sul caso Regeni». «Sostenere», è questa la parola inserita nel comunicato per far sapere che l'Alto rappresentante dell'Ue per gli affari Esteri è schierata al fianco del nostro Paese nella crisi diplomatica che lo oppone all'Egitto. E «appoggio» lo stesso Gentiloni chiederà agli Stati dell'Unione, proprio nel tentativo di fare ulteriore «pressione» sul Cairo affinché collabori nelle indagini sulla cattura e l'omicidio del giovane ricercatore.

Domani il ministro vedrà l'ambasciatore Maurizio Massari, già rientrato a Roma dall'Egitto. Con lui avrà almeno una settimana di «consultazioni» per prendere quelle misure che, come ribadisce proprio nel corso della sua missione a Tokyo, «non scateneranno la guerra mondiale, ma serviranno a dare il segno della nostra insoddisfazione». La «rosa» è ampia, la linea tracciata. E al momento non mette in discussione i rapporti commerciali, soprattutto tenendo conto che l'Italia ha numerose aziende che lavorano in Egitto — ma anche ditte egiziane operano da noi — e soprattutto può contare sullo sfruttamento del giacimento scoperto dall'Eni sulla base di un accordo bilaterale già stipulato.

Molto altro, ribadiscono però alla Farnesina,

si può fare. E così, oltre a «sconsigliare» i viaggi per turismo e a fermare tutte le numerose intese culturali già stipulate, prime fra tutte quelle tra università che finora portavano numerosi studenti a trasferirsi — sia pur per un periodo limitato — in Egitto per frequentare le università internazionali, si cercherà di influire sugli organismi internazionali.

L'Unione Europea è in cima alla lista, ma contatti saranno attivati anche con le Nazioni Unite facendo leva sul mancato rispetto dei diritti umani e sul recepimento delle direttive internazionali che in moltissimi Paesi prevedono condanne severe per il reato di «tortura». Si cercherà di «isolare» l'Egitto, mettendolo in mora proprio per aver consentito che un giovane potesse finire nelle mani «esperte» di chi lo ha sottoposto a sevizie indicibili fino a farlo morire. Perché è proprio questo il dato incontrovertibile, quello che dimostra il fatto che Giulio Regeni è stato ucciso da appartenenti ad apparati di sicurezza: la natura delle torture.

Gli esami svolti in Italia dall'équipe del professor Fineschi, hanno accertato che contro Giulio Regeni è stata usata una tecnica propria agli appartenenti ad alcuni servizi di intelligence o di polizia. E dunque si faranno conoscere ai rappresentanti dell'Onu i documenti ufficiali che dimostrano il «trattamento» riservato al ragazzo proprio per ottenere quell'appoggio necessario a far leva sul regime guidato da Abdel Fatah al Sisi e convincerlo a condividere le informazioni raccolte dagli investigatori e dai magistrati locali. Altro terreno sul quale si è intenzionati a muoversi è quello della Banca Mondiale. Esisto-

no infatti condizioni precise che consentono ai vari Paesi di ottenere finanziamenti e aiuti e tutte passano per il rispetto dei diritti umani e per la collaborazione tra i vari governi. Anche in quella sede il «caso Regeni» sarà illustrato pro-

prio per cercare di ottenere il massimo consenso internazionale. E fino a che non ci sarà una contromossa egiziana, un segnale di collaborazione, l'ambasciatore Massari rimarrà in Italia.

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regeni

La vicenda

● Giulio Regeni, ricercatore e dottorando ventottenne all'Università di Cambridge, scompare il 25 gennaio 2016 al Cairo. Il suo corpo riappare il 3 febbraio alla periferia della capitale, sul ciglio dell'autostrada tra Il Cairo e Alessandria d'Egitto

● Il 4 febbraio il capo della polizia di Giza, Khaled Shalaby, lancia l'ipotesi che si sia trattato di un incidente stradale, nonostante la presenza di chiari segni di tortura sul corpo di Giulio

● Nei giorni si susseguono versioni incompatibili e depistaggi. L'ultimo, in ordine di tempo, quello dei 5 criminali, presunti colpevoli, uccisi in uno scontro a fuoco. Il 24 marzo il ministero dell'Interno egiziano fa sapere che in casa dei familiari di un membro di questa gang sono stati trovati portafoglio e documenti di

● L'8 e il 9 aprile si tiene a Roma l'incontro con gli inquirenti egiziani. Il dossier presentato è lacunoso, Il Cairo dice no alla richiesta dei tabulati telefonici. E' crisi diplomatica: Roma ritira l'ambasciatore

Ritratto

Giulio Regeni in un ritratto realizzato per un sit-in organizzato a Roma per chiedere verità al governo egiziano. L'omicidio non è stato ancora chiarito (Ansa)

